

TEOLOGIA

la modernità di Papa Francesco

Carlo Molari

Ogni giorno registra nuove pubblicazioni sulla persona e sulle attività di papa Francesco. La maggioranza difende il suo operato, ma non mancano anche scritti critici. Esistono pure valutazioni che si presentano con carattere di obiettività: intendono, per quanto è possibile, favorire una ricerca secondo i principi di una particolare scienza. Di questo tipo è la recente raccolta di undici testi, curata dalla sociologa Monica Simeoni. Ella ha convocato «studiosi di sociologia delle religioni, politologi, filosofi ed esperti di *media*» in una ricerca su *La modernità di papa Francesco* (Dehoniane, Bologna 2020 pp. 302 qui p. 15).

La modernità di papa Francesco è illustrata attraverso due concetti frequentemente da lui richiamati: cammino e popolo. «Il papa come Vescovo di Roma, propone una Chiesa in cammino assieme al popolo» (p. 15). L'immagine del cammino è una metafora per indicare un processo di discernimento che la Chiesa vive in tutte le sue componenti.

Si chiede il Prof. Enzo Pace, docente di sociologia delle religioni all'università di Padova (*Un papa moderno per*

cambiare la forma romana del cattolicesimo pp. 77-103): «Può un papa, capo spirituale di un'istituzione secolare come la Chiesa cattolica, essere moderno? E cosa vuol dire esserlo, ammesso che gli sia possibile?» (p. 77). Egli nota che «storicamente, la Chiesa cattolica entra nella modernità, cercando non di capire la forza trasformativa che l'animava, ma di dominarla e di contrastarla investendo risorse simboliche ed energie umane per ridisegnare il proprio modello organizzativo» (p. 77). Il contrasto si è sviluppato soprattutto sul piano della verità e dell'autorità che «ne definisce e ne sorveglia i confini che delimitano il vero rispetto al falso. La verità da questo punto di vista, è un dubbio risolto una volta per tutte dall'autorità cui il popolo fedele si affida *fialmente*. La Riforma protestante, almeno agli inizi, renderà visibile la difficoltà della Chiesa cattolica di cogliere la novità che nasceva in ambiente cristiano, tra Germania e Paesi Bassi. La salvezza, senza più la mediazione ecclesiastica poteva apparire in principio, un puro atto di ribellione di fronte alla Chiesa di Roma, trionfante e potente. Ma man mano che Martin Lutero e poi gli altri padri della Riforma, definivano gli argomenti teologici che giustificavano ai loro occhi la rottura con Roma e il superamento della forma-Chiesa che si era affermata tra il IV e il XVI secolo, a Roma si percepiva chiaramente che senza una riforma interna seria, non sarebbe stato facile arginare l'avanzata delle idee del protestantesimo neppure ricorrendo a tutto il repertorio repressivo che la Chiesa cattolica aveva già istituito tra il XII e il XIII secolo per combattere le eresie, a cominciare con il movimento dei catari» (ivi pp. 77-78). Enzo Pace cita lo storico Paolo Prodi per sostenere «che il modello organizzativo emergente dal Concilio di Trento è quello di una chiesa *confessionale*, nel senso che l'appartenenza ad essa non si basa solo sull'adesione a un Credo, ma su una professione esplicita di obbedienza al capo supremo, il papa, e a cascata, ai suoi delegati e rappresentanti 'in terra', dal vescovo diocesano al parroco» (ivi p. 79). Egli riconosce che «il Concilio Vaticano II ha cominciato a mettere in discussione tale modello sia dal punto di vista teologico sia da quello organizza-

tivo» (ivi p. 80). Ha introdotto, infatti, la nozione di Chiesa quale popolo di Dio con l'annesso principio del sacerdozio universale e la centralità della Bibbia. Inoltre il Concilio «ha cercato di superare anche la dottrina della *potestas indirecta*, riconoscendo l'autonomia relativa delle sfere mondane rispetto alla sfera religiosa» (p. 80).

«Il convinto capitolo scritto dai padri conciliari sulla necessità sia del dialogo ecumenico sia di quello interreligioso dà la misura, infine, del progetto innovativo e non di mero aggiornamento dottrinario, del Vaticano II. Aprirsi al dialogo con i 'fratelli separati' e le altre religioni non cristiane implicava rivedere il principio secondo cui solo la Chiesa cattolica è l'unica e sicura via alla verità e alla salvezza» (ivi pp. 80 s.). «Se non si tengono in debito conto [...] i vincoli organizzativi propri della forma romana di cattolicesimo, non si può misurare adeguatamente – assumendo, cioè, un punto di vista proprio della sociologia delle organizzazioni religiose – la *modernità* di papa Francesco» (ivi p. 81).

«Ciò implica rivedere l'atteggiamento di fondo che per secoli la Chiesa cattolica ha mantenuto nei suoi confronti, passando dalla critica frontale alla ricerca di un dialogo con gli stili di vita e lo *spirito* della cultura moderna, senza scendere a compromessi su quelli che sono ritenuti dalla Chiesa stessa i principi fondamentali cui non può rinunciare» (ivi p. 85). La sua ipotesi, in conclusione, «è che la riforma secondo papa Bergoglio possa essere ad alta intensità innovativa per quanto riguarda 'i modi concreti di essere chiesa', ma a bassa incidenza dottrina» (ivi p. 87).

il cammino del popolo di Dio

L'immagine del cammino è ripresa e chiarita in due interventi complementari. Il primo è di Francesco Vespasiano, associato di sociologia nell'Università del Sannio, che scrive: *Il popolo di Dio: la chiesa di papa Francesco* (pp. 105-129). A suo giudizio «la Chiesa immaginata da papa Francesco è riconducibile a una creativa e originale interpolazione dei cinque modelli di chiesa proposti e analizzati dal teologo gesuita Avery Dulles: la Chiesa come istituzione, come comunione mistica, come sacramento, come

banditore, come serva» (ivi p. 109).

Tuttavia l'autore principale della teologia del popolo a cui papa Francesco si riferisce è l'italo-argentino Lucio Gera che l'Arcivescovo Bergoglio aveva scelto come esperto personale nella redazione del documento conclusivo della Assemblea dei Vescovi latinoamericani di Aparecida (2007) e che lo stesso Arcivescovo nel 2012 volle fosse sepolto nella Cattedrale di Buenos Aires. Per Gera la «prassi autentica di un popolo può darsi solo come prassi di liberazione. Se non rientra in tale quadro, non è vera prassi» (*La religione del popolo. Chiesa, teologia e liberazione in America latina*, EDB 2015 p. 20). Osserva Francesco Vespasiano: «In questa prospettiva, la lotta non è contro qualcuno, ma è a favore dell'altro (del più debole, del più povero, del più oppresso). La posizione di disimpegno, che tanto ha caratterizzato la Chiesa universale e quella latinoamericana in particolare, genera una 'chiesa del padrone'».

Il secondo intervento sul tema del popolo è della stessa curatrice del libro che, oltre l'introduzione (pp. 15-34) ha sviluppato una riflessione su: *Il popolo non populista di papa Francesco* (ivi pp. 131-152). Ella precisa: «Occorre condire, in un momento storico così complesso non solo per l'Italia e l'Europa ma per l'umanità intera, una 'democrazia adulta', che si accompagni ai valori, da esplicitare e mettere in rapporto con il bene delle persone e delle comunità [...]. Occorre saper anche distinguere un cristianesimo cattolico identitario, freddo e secolarizzato, che [...] viene strumentalizzato dalla politica, da uno missionario e sociale che è strettamente legato al Vangelo. Francesco vede nelle antinomie e contraddizioni di una modernità disincantata anche delle luci e offre un messaggio di speranza e di positività proprio partendo dall'analisi critica di una realtà che può rendere il soggetto più solo e isolato. La stessa realtà che sembra essere contro di noi si inserisce, invece, positivamente nella storia. Il popolo di Francesco dialoga e si apre al mondo» (ivi pp. 147 s.). L'identità di un popolo, del resto, non si può descrivere in concetti ma solo in racconti.

Carlo Molari

dello stesso Autore



pp. 168 - € 20,00
 (vedi *Indice*
 in *RoccaLibri*
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
 € 15,00 anziché € 20,00
 spedizione compresa

richiedere a
 Rocca - Cittadella
 06081 Assisi
 e-mail
rocca.abb@cittadella.org